

BUZZ

A full-page photograph of Tom Petty performing on stage. He is wearing a blue suit jacket, a white shirt, and a dark tie, and is playing a red electric guitar. The background is a stage with warm lighting and red curtains.

Mensile di informazione rock
n° 348 Settembre 2012
Anno XXXII € 5.00

TOM PETTY AND THE HEARTBREAKERS REPORTAGE ESCLUSIVO DEL TOUR EUROPEO

TAJ MAHAL
RY COODER
CAT POWER
BOB DYLAN
TIFT MERRITT
ROBERT CRAY
VAN MORRISON
MARK KNOPFLER
MUMFORD & SONS
BIG EASY EXPRESS
ZACK BROWN BAND
OLD CROW MEDICINE SHOW
JON SPENCER BLUES EXPLOSION
QUICKSILVER MESSENGER SERVICE
ESCLUSIVO: JONATHAN WILSON IN TOUR

ISSN 1827-5540



MARK KNOPFLER

Privateering
Mercury/Universal 2 CD

★★★★

Mark Knopfler è uno dei musicisti più conosciuti e seguiti della scena attuale.

Non ha certo bisogno di essere presentato.

I Dire Straits non esistono più ormai da quasi venti anni: Knopfler si è dedicato alla carriera solista, raccogliendo l'eredità della sua band.

Anche se in molti sono rimasti legati al suono chitarristico essenziale

degli Straits, Mark ha dimostrato di essere all'altezza della sua vecchia band e di sapere fare anche meglio.

Ha disseminato diversi progetti a suo nome, nel corso degli ultimi anni: almeno otto colonne sonore ed altrettanti dischi da solista.

Dischi tutti ben strutturati, piacevoli, raramente noiosi: dal 1996 in poi ha pubblicato

Golden Heart, Sailing to Philadelphia, The Ragpickers' Dream, Shangri-La, Kill to Get Crimson, Get Lucky.

Poi ci sono **All The Roadrunning**, inciso in coppia Emmylou Harris, l'album dei **Notting Hillbillies**, quello in coppia con Chet Atkins (**Neck & Neck**) e diverse soundtrack, oltre a qualche antologia.

Accorpando il tutto, Mark ha pubblicato ben 22 dischi (ma le soundtrack, da *Local Hero* in poi, datano ancora nel periodo con i Dire Straits).

Privateering è il settimo disco a suo nome: un lavoro solido, ben strutturato che, ascoltato con attenzione, si rivela come una delle cose migliori del chitarrista scozzese.

Prima di tutto, oltre alle ballate in cui Knopfler è maestro, c'è molto blues: se non erro è la prima volta che il nostro abbraccia con tanta forza e convinzione la musica del diavolo.

Brani come *Don't Forget Your Hat*, *Gator Blood*, *Today Is Ok*, *After The Bean Stalk*, *Hot or*



Mark Knopfler



What valgono il prezzo del biglietto.

Il primo disco si beve tutto d'un fiato,

specialmente le prime sei

canzoni, tutte ad altissimo livello.

Il secondo, solo leggermente inferiore, contiene qualche instant classic come *Redbud Tree*, *Bluebird*, *Dream of The Drowner Submariner* etc.

Ma andiamo ad ordine. *Kingdom of Gold* apre il disco: una classica ballata irlandese, ad ampio respiro, che gioca buona parte della melodia sull'uso del whistle (**Michael McGoldrick**), mentre il resto della band segue fluida.

Haul Away segue sulla stessa linea melodica: una struggente composizione con sonorità irish a fare da contrappunto: un brano sicuramente suggestivo. Si respira la stessa atmosfera, intensa, che ci ha affascinato nel disco dell'ex Energy Orchard, **Bap Kennedy**.

Don't Forget Your Hat è, per contro, un solido blues con il piano (**Guy Fletcher**) e l'armonica (**Kim Wilson** dei T-Birds), in bella evidenza.

Un blues di grande spessore, tra le cose più riuscite del disco. *Privateering*, che dà il titolo all'album, è una canzone che colpisce al primo ascolto: intro acustico, sviluppo lento ma intrigante, sino a che la melodia non prende corpo definitivamente, con l'entrata di altri strumenti.

L'entrata della band è spettacolare: **Richard Bennett** (chitarra), **Guy Fletcher** (tastiere), **Ian Thomas** (batteria) e **Glenn Worf** (basso) sono una

macchina decisamente rodada. L'alternanza acustico /elettrico, rende il brano particolarmente affascinante.

E il blues non è molto lontano.

Ma *Miss You Blues* è ancora meglio.

Languida, ma piena di fascinazione, con un motivo splendido che sembra fuoriuscire dalla tradizione.

Wilson la accarezza con l'armonica, Knopfler canta con il cuore e la band gira benissimo, suonando in modo parco. Bello il motivo centrale, perfetto l'arrangiamento.

Knopfler chiude il cerchio con un assolo di chitarra perfetto. *Corned Beef City* è più rock: tempo veloce, è leggermente inferiore alle precedenti, ma Mark media con un arrangiamento diretto ed un paio di passaggi ad hoc. La lenta *Go Love* mantiene alta la qualità del disco, mentre *Hit or What* è un blues pianistico di ottimo livello (c'è sempre Kim Wilson).

Il primo disco si conclude con *Yon Two Crows* e *Seattle*: folk rock la prima con influenze dylaniane e toccanti richiami irlandesi, lenta e piena di fascino la seconda.

Una canzone che cresce lentamente.

Il secondo CD inizia con *Redbud Tree*: inizialmente era la canzone di apertura del disco, poi è stata scambiata con *Kingdom of Gold*. Ma, essendo una piccola gemma, è stata giustamente scelta come singolo d'apertura.

Redbud Tree è discorsiva, piacevole e dotata di un ritornello che cattura subito, come l'assolo di Mark.

Got to Have Something ci riporta in ambito blues: piano in evidenza, armonica sugli scudi, per una canzone che ha un debito nei riguardi dei brani blues di Dylan, quelli tutti uguali, da *Rollin' and Tumblin'* in poi. *Radio City Serenade*, che ha un lungo intro strumentale (**Chris Botti** alla tromba), è abbastanza risaputa, mentre *I Used to Could*, dominata dal piano, è un rock blues diretto e ruspante, che conferma questa nuova tendenza di Mark.

Gator Blood sta ancora in ambito blues: tempo veloce, con influenze swamp ed un grande solo di chitarra.

Gradevole la notturna *Bluebird*, accarezzata dalla chitarra del nostro, che la rende molto più caratterizzata (e poi c'è sempre **Kim Wilson** all'armonica).

Siamo quasi alla fine. *Dream of the Drowner*

Submariner fa parte di quelle ballate lente per cui Mark va giustamente famoso: bella melodia, struggente quanto basta, interpretata in modo perfetto.

Anche *Blood and Water* non è male, quasi acustica all'inizio, poi entra il suono morbido della band.

Today is Okay ci porta di nuovo in ambito blues: buon brano, abbastanza classico nella sua struttura.

Chiusura con *After The Beanstalk*.

Ancora blues, con Kim Wilson ed il piano che la fanno da padroni. Chiusura perfetta per un disco di qualità: doppio, dura la bellezza di un'ora e ventinove minuti, ma non annoia minimamente.

Mark è tornato.

Paolo Carù

VAN MORRISON

Born To Sing: No Plan B
Blue Note

★★★★½

Erano almeno quattro anni (il tempo più lungo decorso tra un disco e l'altro, nella carriera dell'irlandese) che **Van Morrison** non pubblicava un disco nuovo, un disco con canzoni nuove.

Keep It Simple (edito il 17 Marzo 2008) era un bel disco, un disco anche innovativo che, malgrado l'orrenda copertina, aveva dato molte soddisfazioni ai fans dell'irlandese.

Born To Sing invece ci riporta al Morrison classico, composito, sofisticato, coinvolgente, piacevole.

Born to Sing rappresenta anche il ritorno su **Blue Note** dopo che, nel 2003, aveva pubblicato

What's Wrong with This Picture?

E' stato **Don Was**, noto produttore (ma non ha prodotto il disco) a convincere Van a firmare di nuovo per l'etichetta jazz più famosa al mondo, dopo che l'irlandese era stato lì per firmare con la Sony, per cui non ha mai inciso.

Born to Sing è quindi un ritorno e, anche se Van ha manifestato amore e fiducia nei confronti dell'etichetta americana, sono quasi sicuro che, visti in seguito i risultati di vendita, cercherà un altro contratto.

Perché deluso dalle vendite.

Van è ancora un sognatore, uno che ha delle aspettative, uno che pensa anzi che si illude, che i dischi vendano come una volta.

Ma non è così, non più, quindi, una volta visti i risultati, sarà deluso, come al solito.

Elucubrazioni morrisoniane a parte, ascoltiamo il disco.

Bello, ben suonato, con una manciata di canzoni ben costruite, tra rock, blues e jazz (raffinatissima e godibilissima *Close Enough For Jazz*).

Un disco che piacerà ai fans ma che, mi spiace dirlo, non ne troverà di nuovi.

Infatti Morrison confeziona un album di grande classe, ma senza la minima innovazione: assoluta pulizia di suoni e canzoni di indubbio spessore, ma non c'è la minima sorpresa.

Mi spiego meglio.

Il disco, a me piace molto, non porta alcuna innovazione: avrebbe potuto farsi produrre da

Don Was, e non mettere sempre

avanti le sue manone, ma

Van da questo punto di

vista è un osso.

Non cambia neanche

morto.

E così sia.

Poi, per l'amore di Dio, di canzoni belle ce ne sono, e come.

Dall'attendista *Mystic on The East*, alla ballatona pianistica

Open The Door (To Your Heart), che apre giustamente il disco.

E' il Morrison che ci aspettiamo: gran voce, suoni perfetti, canzoni solide.

Nulla vacilla, proprio nulla.

